

LA PROPOSTA DEL MINISTRO FRANCESCHINI

«Premio alla coalizione, non alla lista»

di **Francesco Verderami**

Il ministro della Cultura Dario Franceschini propone le «primarie» per evitare la scissione nel Pd. E vede nel «premio di maggioranza alla coalizione e non più alla lista» il punto di mediazione con Forza Italia e Ncd sulla legge elettorale, «che potrebbe essere l'ultimo atto della legislatura».

a pagina 5

L'INTERVISTA **DARIO FRANCESCHINI** «Premio di coalizione e primarie per alleanze con centro e sinistra»

Il titolare della Cultura: nel centrodestra serve un'area moderata non vincolata dalla Lega



Un conto è il giusto ricambio dei gruppi dirigenti, altra cosa è la capacità di essere inclusivi, specie davanti ai rischi che stiamo correndo

L'ipotesi voto
Un'intesa larga sulla legge elettorale può essere l'ultimo atto della legislatura

di **Francesco Verderami**

Un tempo sarebbe bastato poco per delineare il perimetro di una mediazione politica. Da un lato offrendo ai centristi e a Berlusconi un cambio della legge elettorale, «spostando il premio di maggioranza alla coalizione e non più alla lista», così da chiudere l'intesa bipartisan in Parlamento. Dall'altro garantendo «le primarie di coalizione» alla minoranza del Pd, per evitare la scissione del partito e aggregare un pezzo di sinistra che vuol fare parte del progetto riformista. In fondo è questo ciò che propone Franceschini: a Berlusconi e Alfano, a Bersani e Pisapia.

Ma i tempi sono cambiati, e il ministro della Cultura sente il dovere di un richiamo all'urgenza prima di addentrarsi nei dettagli: «Siamo dentro una

bufera che colpisce l'intero Occidente, con il populismo che cavalca le paure della gente, con le prossime elezioni in Germania e soprattutto in Francia dall'esito incerto, con un dibattito aperto sui destini dell'Unione dopo la Brexit, con il Paese gravato da sacche di povertà e disoccupazione. C'è quindi la necessità — ognuno per la propria parte — di trovare soluzione ai problemi, evitando di crearne ulteriori».

Di problemi il Pd ne ha creati tanti, immerso com'è in un eterno congresso.

«Partirei da Camera e Senato, dove i parlamentari di maggioranza vanno ringraziati per come hanno lavorato, con una compattezza e una produttività che ha pochi precedenti. L'impegno è portare avanti le riforme varate dal governo Renzi e sostenere convintamente il governo Gentiloni. Frantumare il campo riformi-

sta aumenterebbe le possibilità di vittoria di trumpisti e lepenisti: sarebbe un errore mortale».

Colpa di Renzi se siete arrivati a questo punto?

«Quando qualcosa non funziona le responsabilità sono della maggioranza e della minoranza. Quindi anche mie».

Dall'era della rottamazione si è passati all'era della restaurazione: sono tornati Prodi, D'Alema, l'Ulivo...

«Un conto è il giusto ricambio dei gruppi dirigenti, altra cosa è la capacità di essere in-



clusivi, specie davanti ai rischi che stiamo correndo. Abbiamo impiegato vent'anni per fare il Pd. Vent'anni di storie politiche e percorsi personali a volte difficili: si può disperdere un simile patrimonio? Perciò quando sento parlare di scissione penso che la sciagura vada evitata».

Quando in un partito s'inizia a parlare di scissione, di solito la scissione si verifica.

«C'è un percorso che può scongiurarla. Dopo la vittoria del No al referendum costituzionale, il sistema politico è entrato in una fase nuova: rispetto agli anni in cui il bipolarismo tendeva al bipartitismo, ora — con un sistema proporzionale — bisogna perimetrare il campo riformista per non disperderlo. Lo si può fare con l'azione politica e anche modificando in pochi punti la legge elettorale emersa dalla sentenza della Consulta. A mio avviso il premio di maggioranza andrebbe assegnato alla coalizione, alla Camera e al Senato, rispettando i dettami costituzionali: così si avrebbe negli schieramenti una corretta articolazione delle posizioni».

Parla a Bersani perché anche Alfano e Berlusconi sentano, visto che entrambi mirano proprio a questa modifica della legge elettorale.

«L'accordo in Parlamento deve essere il più largo possibile e deve contemplare ovviamente la collaborazione delle forze di opposizione. Nel centrodestra è interesse di tutto il Paese che ci sia un'area moderata non vincolata alle posizioni estreme di Salvini. Nel campo riformista c'è un'area di centro che ha collaborato con i governi di Letta e Renzi, e ora collabora con quello di Gentiloni: sarebbe strano se dopo cinque anni ci candidassimo su fronti contrapposti. C'è infine uno spazio a sinistra del Pd che può essere parte del processo: penso all'operazione di Pisapia. Per tenere insieme questa aggregazione, servirebbero le primarie di coalizione. Peraltro non bisognerebbe in-

ventarsi nulla: è lo stesso percorso che portò alla sfida per la premiership tra Bersani e Renzi. Il 13 febbraio la direzione del Pd non avrebbe che da applicare quelle regole».

A che servono le primarie per il candidato premier, se nella prossima legislatura si prospetta un governo di larghe intese? In quel caso il nome del presidente del Consiglio uscirebbe da una mediazione tra forze politiche diverse in Parlamento.

«Intanto coalizioni di questo tipo possono puntare al 40%. Altrimenti, come accade in altri Paesi, è il partito arrivato primo a esprimere il nome del premier».

Renzi è d'accordo su questa linea di mediazione?

«Registro l'apertura alle primarie, che sono logicamente collegate al premio di coalizione. La competizione diverrebbe uno strumento unificante, con candidati del centro, del Pd e della sinistra. E siccome sappiamo già che il prossimo sarà un governo di coalizione, le modifiche al sistema di voto assegnerebbero la scelta dei parlamentari agli elettori».

A quel punto quando si aprirebbero le urne? Il ministro Calenda sostiene che sarebbe pericoloso per il Paese andare al voto in giugno.

«In corso d'opera bisognerà verificare le condizioni politiche. E chiaro che se ci fosse un accordo sulla legge elettorale non ci sarebbe il rischio di perdite di tempo in Parlamento. A quel punto l'approvazione della riforma potrebbe anche essere l'ultimo atto della legislatura. Ma questa scelta sarà nelle mani del capo dello Stato, che — sentiti i partiti — saprà scegliere il momento migliore per il Paese».

E più facile che la sua Spal vinca lo scudetto, rispetto all'ipotesi che si chiuda un'intesa tra Renzi, Bersani, Berlusconi, Alfano...

«Intanto la Spal sta lottando per salire in serie A, arrivando direttamente dalla serie C».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

AREADEM

È la componente del Pd, di area cattolica, guidata da Franceschini: è entrata in maggioranza sostenendo Renzi al congresso e nella decisione di sostituire Enrico Letta. Tra i suoi esponenti anche i capigruppo di Camera e Senato Rosato e Zanda.